

soggiorno, questa metropoli, e tornò a Benevento. E questo attendeva il re Roggero, onde riprendersi ciò che eragli stato ritolto. Appena fu egli informato della partenza di Lotario, dalla Sicilia, ove allora trovavasi, approdò a Salerno con un'armata che rimiselo in possesso di quanto aveva perduto. Capua fu quella che opponevagli la maggiore resistenza; ed era appunto al possesso di questa città ch'egli principalmente atiava, per vendicarsi del principe Roberto, da lui riguardato come l'autore principale della venuta di Lotario in Italia. Presala d'assalto, nell'ottobre 1137, sfogò la sua rabbia contro gli edifizî e contro gli abitanti, nè risparmiando neppure le vergini a Dio consacrate, le abbandonava alla brutalità del soldato. Spaventato di tali progressi il duca Sergio, e abbandonato dai Pisani, videsi costretto a rientrare sotto il dominio di Roggero. Il disgraziato principe Roberto errava infrattanto col papa, il quale, informato della morte del conte Rainulfo e delle conquiste del re, era uscito di Roma con mila cavalli e assai più fanti, ed erasi ritirato a San-Germano. Ora Ruggero credette di suo interesse il far la pace col pontefice; ed essendo stati bene accolti gli ambasciatori da lui a questo effetto speditigli, lasciò l'assedio di Troja, e venne ad abboccarsi col medesimo. Le prime condizioni proposte da Innocenzo erano il ristabilimento dell'ingiustamente spogliato Roberto; ma non avendo Roggero voluto acconsentirvi, si separarono dopo otto giorni di inutili discussioni. Il re proseguiva le sue conquiste: e passato coll'esercito sulle terre dei figli di Borello, se ne impadronì della maggior parte, cui riunì al proprio dominio, egualmente che del castello di Calvi, che poscia investiva (*Falcone Benevent. ad ann. 1138*). Dal canto suo Innocenzo stringeva d'assedio il castello di Galluccio, di cui devastava le circostanze; senonchè sopravvenuto all'imprevista Roggero, mise in fuga il papa ed il principe Roberto; ed Innocenzo di più, fuggendo, cadde in una imboscata tesagli da Roggero figliuolo del re, e fatto prigioniero insieme col cancelliere Aimeri, parecchi cardinali ed altre persone di conto, vennero condotti al monarca. Furono saccheggiate gli equipaggi e la cassa militare, di non piccola entità. Roberto e diversi baroni romani poterono, a gran fatica però, salvarsi colla fuga.